



Bellezze nascoste di un antico convento

Viaggio tra arte e storia del monastero di Santa Maria da Monte Oliveto. Risalente al milleduecento, l'antico complesso versa in stato di totale abbandono da anni



Prosegue il viaggio di Cronaca tra le bellezze piacentine meno conosciute ai più. Oggi scopriamo una realtà meno nota di Castellarquato, il borgo medioevale che spicca maggiormente per aver dato i natali a Luigi Illica, librettista di Giacomo Puccini, e per la monumentale piazza storica che vede in primo piano la Rocca Viscontea, la Collegiata romanica dedicata a Santa Maria Assunta, il Palazzo del Podestà e il Palazzo Vigevano-Gravaggi.

Ci focalizziamo, infatti, sul monastero di Santa Maria da Monte Oliveto, storico convento di suore posizionato sulla riva destra dell'Arda, in località Frati, e attualmente in stato di totale abbandono ormai da diversi anni. Di proprietà dell'Opera Pia Conservatorio Villaggi e Ospedale Santo Spirito, è catalogato tra i beni alienabili e tra poco verrà venduto.

Il convento risale al 1223. A quel tempo, dal vicino monastero di Pitolo, la badessa Carenzia inviò le prime monache a Monte Oliveto; l'erezione del complesso, in quanto ubicato nella pievania di Castellarquato, è stata soggetta all'approvazione dell'arciprete e del capitolo del borgo antico.

Era stata, infatti, ordinata come cappella, perché pur essendo una struttura autonoma, aveva nei confronti della pieve gli stessi doveri e limitazioni delle cappelle; era cioè privata dei diritti parrocchiali, gli era negata la facoltà di amministrare i sacramenti e di dare sepoltura e era tenuta a corrispondere un censo annuo.

Il pontefice Onorio III, al momento dell'omologazione di tale istituzione nel 1224, aveva concesso la protezione apostolica, l'esenzione delle decime e aveva delegato l'abate di Chiaravalle della Colomba a compiere visite alle monache, forse nella sua qualità di rettore della maggior fondazione cistercense della zona.

Negli anni Cinquanta dello stesso secolo i litigi tra la comunità monastica femminile, che voleva ottenere sempre più autonomia, e il capitolo di Santa Maria porta alla scomunica delle monache che conservavano una scorretta condotta; il complesso viene così aggregato all'ordine cistercense generale. Nel 1451-1452 l'ordine viene soppresso e adibito a sede dei francescani riformati, che qui nel 1607 fondano una confraternita, fino al 1805 quando con un editto Napoleone Bonaparte decide di sopprimerlo e gli arredi interni vengono in parte venduti alla Colle-



Nelle pagine, alcuni scorci del convento e della chiesa dedicati a Santa Maria da Monte Oliveto, risalente al 1223

giata di Santa Maria Assunta e in parte a altre chiese; la congregazione religiosa venne ospitata, pro tempore, nella chiesa di San Pietro per poi trasferirsi in quella di Santa Maria Annunziata, oggi sede della casa protetta Vassalli-Remondini. Al Settecento, infatti, risalgono la riedificazione dello stabile e alcuni interventi per adibirlo a ricovero per i frati, procedendo anche alla costruzione ex novo del dormitorio e degli ambienti comuni e di servizio. Intorno al 1799 diviene sede di accampamento e alloggio delle truppe francesi; una volta avvenuta la soppressione, si procede alla misurazione dei terreni e alla catalogazione dei vivieri per vendere tutto mediante asta pubblica nel 1810 al cavalier Giuseppe Bertani.

Nel 1851 inizia la fase di demolizione che riguarda la chiesa e due lati dello stabile. Negli anni Settanta del secolo scorso è sede di un caseificio per poi divenire di proprietà dell'Opera Pia Conservatorio Villaggi-Ospedale Santo Spirito fino a oggi.

A livello strutturale si compone del convento e della chiesa dedicata

a Santa Maria da Monte Oliveto, nella quale è sepolto Sforza Sforza duca di Fiano e dove, presumibilmente, si doveva trovare un ciclo di tele a tema sacro realizzate da Gaspare Traversi, tra il 1753 e il 1758, su commissione di Padre Raffaello de Rossi da Lugagnano.

Dopo la soppressione del convento, cinque di queste pale arrivano a Parma, e vengono collocate prima in Cattedrale, poi nella Galleria Nazionale dal 1934; di recente sono state riportate nel duomo della città ducale. La tela di San Francesco, anch'essa proveniente dal convento di Castellarquato, si trova oggi sull'altare del transetto sinistro di Santa Maria di Campagna, chiesa dell'ordine francescano a Piacenza, lì pervenuta nella seconda metà del XVIII secolo. E' probabile che anche la Via Crucis, ora a San Rocco di Borgotaro, e la Pentecoste del 1758, attualmente in San Pietro d'Alcantara a Parma, facessero parte dello stesso ciclo. Le tre tele con le storie della passione di Cristo, "La Pietà", il "Cristo mostrato al popolo" e il "Cristo coronato di spine", che probabilmente precedono di

qualche mese nell'esecuzione il ciclo dei santi francescani, rimangono nel borgo medioevale di origine e sono documentate in Collegiata dall'inventario del 1849, luogo dove si trovano ancora oggi.

Fonti non ufficiali parlano di un sottopassaggio che, al tempo dell'esistenza del monastero di Santa Maria da Monte Oliveto, collegava la struttura stessa al paese, permettendo che i frati evitassero l'attraversamento del fiume; non si esclude che la via sotterranea portasse fino al Torrione del Duca.

Proprio all'inizio della via che conduce al monastero è ancora ben visibile una colonna, sormontata da una croce latina, denominata "Croce dei frati"; poche sono le notizie relative alla stessa ma documenti storici attestano che nel 1730, nei pressi della colonna, avvenne un combattimento.

Nel 1580 nella stessa zona si trovava un sacello dove i fedeli si fermavano a pregare e, già nel Settecento, vi si trova un'osteria, in concomitanza dell'accesso al ponte vecchio.

Sabina Terzoni